

## Le agitazioni nei trasporti Andreotti risponde a Bernini: «Hai l'autorità per precettare» «Intesa» tra macchinisti e Fs

Andreotti rilancia la palla a Bernini: questo il senso della delega per le precettazioni che il presidente del consiglio dà al suo collega di partito e ministro dei trasporti sull'onda lunga degli scioperi nei servizi. Intanto i controllori di volo «autonomi» firmano un accordo e revocano lo sciopero di domani. Intesa anche tra i sindacati e le Fs sul delicato problema della responsabilità penale dei macchinisti che è alla base della protesta proclamata dai Cobas.

MICHELE RUGGIERO

ROMA. Nel ping-pong tra Bernini e Andreotti il risultato è di sostanziale parità. Da una parte il ministro dei trasporti dinanzi al dilagare delle agitazioni nei trasporti «invocava una legge speciale (forse antis-ciopero)»; dall'altra Andreotti, evidentemente poco incline ad avallare le sortite del collega di partito, rimandava la palla al ministro. Così nella tarda serata di ieri si è consumato il gioco delle ombre cinesi: un comunicato del ministro dei trasporti informava che Bernini aveva «ricevuto la delega dal presidente del consiglio per le iniziative ed i provvedimenti da adottare, in base alle leggi 146 sullo sciopero, in merito alle agitazioni proclamate nel settore aereo, ferroviario e marittimo». Ciò di cui aveva forse bisogno il ministro per applicare integralmente la legge 146, come da più parti (sindacati confederali compresi) gli veniva sollecitato. Anche se opportunamente la Cgil argomentava che «la stessa richiesta del ministro ad Andreotti di un cosiddetto provvedimento speciale, oltre a creare grande confusione non risolve nessuno dei problemi che sono alla base delle agitazioni in corso».

Mentre sui traghetti scatta oggi lo sciopero articolato di 48 ore dei marittimi dell'armamento privato, riguardo al trasporto aereo gli uomini radar sono rientrati alle consolle. Lo sciopero dei controllori di volo dei sindacati autonomi Licta e Anpac previsto per domani è stato revocato. Si parte così da una buona notizia nel settore dei trasporti aerei, lo stesso che tiene ancora banco in questo tribolato esordio di luglio. Nei pomeriggio di oggi, infatti, gli assistenti di volo dell'Alitalia decideranno, se non verrà accolta la richiesta di un aumento degli organici, se astenersi o meno dal lavoro. Stagnante la trattativa per i piloti Alisarda ed i dipendenti di Civitavecchia: i primi sospenderanno voli domenica prossima dalle 12 alle 24,

mentre per l'ente di volo si prospetta un doppio blocco delle attività dalle 8 alle 14 per il 16 ed il 23 del mese.

Se negli aeroporti si sta con il fiato in sospeso, un cauto ottimismo circola nelle ferrovie. I sindacati confederali, autonomi e Cobas hanno firmato ieri un verbale d'intesa in tanti punti (in attesa di un intervento legislativo) sulla responsabilità penale dei ferrovieri in caso di incidenti, che è alla base della protesta. L'intesa potrebbe (forse di agenzia esclusiva) precludere alla sospensione della protesta indetta per venerdì dai Cobas di Ezio Gallori facendo viaggiare i convogli a «velocità ridotta». Nel verbale, nel riconoscere che le ferrovie italiane sono le più sicure d'Europa, le Fs confermano la totale disponibilità a garantire il proprio personale ed ad assumere le spese legali nei procedimenti contro i macchinisti in tutti i gradi di giudizio sino alla Cassazione, attraverso l'istituzione di un fondo aziendale. Inoltre, la commissione interministeriale promossa dal ministero dei Trasporti entro settembre proporrà le normative necessarie ad eliminare la colpa generica.

Le novità emerse non hanno comunque evitato che crescesse di tono lo scambio di colpi di fioretto tra la Cgil e il ministro Bernini. Al titolare del dicastero dei Trasporti, su cui si sono riversate anche critiche del senatore Giugni e della commissione di garanzia per l'applicazione della legge sulla regolamentazione, si contesta di aver separato nel mucchio senza distinguere, come si suol dire in gergo dal loggione. Opinione sconsigliata dal segretario confederale della Cisl Luca Borgomeo che non ha esitato a parlare di strumentalizzazioni per riprendere finta a quanto vorrebbero che si passasse dall'attuale autoregolamentazione ad un vero e proprio divieto di sciopero.

La Confcommercio si prepara a realizzare un antico progetto Esodo, niente più file in auto basterà imbarcarsi su una nave

Adriatico, da Trieste a Brindisi Tirreno, da Livorno a Palermo con traghetti con 1600 posti Ristoranti, piscine e negozi

# Nel '93 si potrà prendere l'«Autostrada del mare»

L'Italia si accorge di essere una penisola e scopre di poter sfruttare le sue vie d'acqua, Tirreno e Adriatico. Presentato a Livorno dalla Confcommercio lo studio per l'«Autostrada del mare» che sarà operativa nel '93. Due rotte che avvicineranno il Sud alle grandi direttrici del turismo continentale. Per chi vuole andare al Sud niente più code sulle infuocate Autostrade o Adriatica, ma una microcircola con tanti servizi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO MALVENTI

LIVORNO. Ce n'è voluto del tempo, ma finalmente sembra si sia capita una cosa tanto semplice da parere ovvia. Fra l'altro non nuova, anzi antichissima visto che ebbe grande diffusione fra i greci, gli etruschi, i romani e tanti altri popoli. L'uso di due invidiabili vie di comunicazione naturale, quali il Tirreno e l'Adriatico, due «autostrade» d'acqua di qualche migliaio di chilometri. E finalmente quello strano essere che prende il nome di «turista», abituato, quasi sempre, a bibliche migrazioni stagionali (di preferenza luglio e agosto, quando fa più caldo) potrebbe cominciare a dire addio agli incollamenti sotto il sole cocente, alle vacanze (?) trascorse in gran parte dentro quella «scatola» chiamata auto, alle lunghe attese per imbarcarsi, alle mille peripezie per raggiungere la meta desiderata.

Un addio, fra due anni, nella primavera del 1993 quando l'idea dovrebbe diventare operativa. Lanciata alla borsa del turismo internazionale di Milano nel 1987, in questi giorni si sta concretizzando. Ieri, infatti, a Livorno è stato presentato dal presidente nazionale della Confcommercio, Francesco Colucci, alla presenza di amministratori regionali, operato-

ri portuali e turistici, lo studio di fattibilità licenziato dalla Turinform per la realizzazione della «Autostrada del mare». In pratica si tratta, ma non solo, di avvicinare il nord dell'Europa con il sud dell'Italia grazie ad un servizio di collegamento navale lungo le due vie d'acqua in cui è immerso il nostro paese. Sull'Adriatico i turisti, stranieri o italiani potranno imbarcarsi a Trieste e sbarcare a Brindisi, sul Tirreno possono partire da Livorno per Olbia o Palermo.

Furono le grandi organizzazioni del turismo nordico, in particolare quelle tedesche, a suggerire all'Italia di utilizzare meglio ed appieno la risorsa mare e, al contempo, la necessità di rivedere l'offerta pratica nel nostro paese per il trasporto marittimo.



tezza organizzativa di prenotazione, stazioni marittime modernamente attrezzate ed ospitali, saloni con aria condizionata, cabine spaziose ed un adeguato servizio alberghiero. Né più, né meno di un servizio di fattibilità individuata anche la tipologia delle navi necessarie, simili a quelle in servizio nelle linee operanti nel Mare del Nord e nel Mar Baltico. Sono navi da 30 mila tonnellate di stazza lorda, lunghe 161 metri, capaci di trasportare 1600 passeggeri sistemati

nelle 423 cabine dove sono disponibili 1642 posti letto. Nel garage possono trovare posto 575 automobili e 118 camion. Vere e proprie città galleggianti con all'interno ristoranti di livello differenziato, centro sportivo e centro salute, negozi, attrezzature di ponte, locali per i programmi di animazione quando parti e non all'arrivo che è anche lo slogan di questa iniziativa.

Da un punto di vista societario l'«Autostrada del mare» sarà controllata da due Spa, una finanziaria (la Finauto) e la cui composizione azionaria prevede la presenza della Confcommercio, delle finanziarie delle regioni Friuli Venezia Giulia, Toscana, Sardegna, Sicilia e Puglia, di banche finanziarie, di enti portuali delle città interessate alle rotte e da altri aderenti, ed una di gestione. Scopo delle finanziarie è l'acquisizione dei beni necessari (affitto delle navi, realizzazione delle stazioni marittime ecc.) usufruendo tra l'altro delle agevolazioni governative previste per il Mezzogiorno ed agevolazioni Csa, mentre la gestione sarà affidata all'altra Spa della quale faranno parte Finauto, alcuni armatori italiani, la Confcommercio ed alcune banche.

## Voli Alitalia in forse Hostess e steward minacciano di scioperare Chiedono più personale

ROMA. Flotta Alitalia con i breciatori spenti? La minaccia è reale. A portarla non sono stavolta i piloti, ma gli assistenti di volo aderenti ai sindacati confederali, che in questa categoria costituiscono il nerbo dei lavoratori sindacalizzati. Lo scottano da mesi. Forse da troppo. I sindacati contestano l'elasticità degli organici, l'utilizzo a tratti spregiudicato dei riposi, l'elasticità di cui sono gestiti i turni di volo. La possibile agitazione non giunge inattesa, per la verità. Anche se scarsamente raccolta dagli organi di informazione, le strutture sindacali dell'Alitalia avevano infatti indetto due ore di sciopero per la terza decade di giugno. Una minaccia «sospesa» per la disponibilità della compagnia aerea a riprendere il negoziato. Salvo poi verificare al tavolo negoziale i punti di disaccordo più quelli d'incontro. Una sorta di beffa per i sindacati, probabilmente pentiti per essere stati troppo morbidi con la controparte.

Posizioni antitetiche dividono le parti non solo su questioni organizzative, ma anche su quelle normative. L'Alitalia mette in discussione il ruolo del capo assistente di volo, una figura professionale che coordina ed ha la responsabilità, nei voli transoceanici, anche di una ventina di persone. Un ridimensionamento del «potere» a tutto vantaggio della cabina, cioè dei comandanti. Ed a voler fare della dietrologia, l'operazione ha un che di sospetto in prossimità del rinnovo contrattuale di categoria. La finalità ultima e precipua potrebbe essere quella di aggredire l'ultimo «bastione rosso» dove forte è ancora l'aggregazione sindacale di Cgil, Cisl e Uil a vantaggio di «formazioni autonome».

Cattivi pensieri? Rimane comunque sospeso il fasti-

dioso dubbio sul perché dell'attesismo e della dilazione sposati dall'Alitalia in questa fase di negoziato, suggerisce un assistente di volo che preferisce mantenere l'anonimato. È la politica della mano tesa intesa di rinvii, di assicurazioni verbali, ma di nessun intervento operativo, che è rotolata in questo canicolare luglio, la cui copertina di presentazione è il caos, o presunto tale, nei trasporti, mentre preme l'esodo estivo. Il tutto facile preda dell'emozione, anziché della razionalità critica.

Cento nuovi assistenti di volo per rianimare gli organici, è la richiesta di Cgil-Cisl e Uil di categoria. Cento persone che serviranno a tamponare l'emergenza, ma non ad uscire, sostengono ancora i sindacati, increduli e furiosi contro una società che privilegia il bilancio e non la qualità del servizio propagandato ma in (offerta). Si spiegano così i «rat-topp» agli equipaggi in volo fatti di frenetici giri telefonici, dove il tono cade sul dovere aziendale e si mescola al pianto greco per poi finire sullo strapessano «piacere personale». Forzature, mezza verità, semplici spogliature forzate, ma non comunque estranee ad un clima poco sereno se la categoria è sul piede di guerra.

Infine ci sono gli episodi dal sorriso amaro. La storia della «mannequin» per esempio. Le assistenti di volo contestano la divisa: è troppo chiara, si macchia con una «visibilità» parossistica. Insomma, più adatta ad una lavoratrice che ad una lavoratrice costretta a districarsi per ore in spazi ristretti tra carrelli portavivande e viaggiatori che fanno dell'assistenza al volo un fatto quasi esclusivo e personale.

Microepisodi poco edificanti per il vertice - per i Principi, per i Bisognani - di una compagnia che collega l'Italia al mondo. M.R.



## Preti e vescovi al mare nel «villaggio» di Palidoro

ROMA. Col primo luglio la stagione balneare è cominciata anche per il clero: vicino a Roma, a Palidoro, si è riaperta la casa-albergo che accoglie sacerdoti, monsignori, vescovi e cardinali. Palidoro è una località a nord di Fregene, a trenta chilometri, all'incirca, dal cuore della capitale e dal Vaticano. Un tratto di spiaggia vicino a quelle «secolari» e frequentatissime, in queste settimane ormai prese d'assalto dai gitanili, di Fregene e Maccarese. Qui ha sede un istituto che abitualmente ospita i genitori di piccoli malati che arrivano da altre parti d'Italia per essere ricoverati all'ospedale del

«Bambin Gesù», sul Gianicolo. Dal primo luglio al trentun agosto l'istituto si trasforma in «villaggio-vacanze» per il clero, mentre gli abituali ospiti vengono trasferiti in un albergo più vicino all'ospedale pediatrico e convenzionato con la Caritas diocesana.

Oltre alla brezza marina e alla possibilità di prendere il sole e nuotare lontano da occhi indiscreti, il «villaggio-vacanze» di Palidoro offre la possibilità di continuare, anche in ferie, l'attività di ministri della chiesa, grazie alla cappella che fa parte dell'edificio. La vacanza «protetta» sul litorale laziale seduce ogni anno più sacerdoti: «Dal '90 al '91 le richieste sono molto aumentate», spiega monsignor Di Liegro, direttore dell'istituto «le prenotazioni sono arrivate anche con un anno di anticipo, e abbiamo riempito i 40 posti a disposizione». La cappella, quest'anno, è stata infatti ampliata in modo precario, con un tendone bianco all'esterno. Riaperta, arrivata l'estate, anche la piscina «vaticana» in via dei Verbilli, nel complesso dei Padri Verbilli, appunto, che ospita anche campi da tennis: questa piscina, risulta, ha avuto l'onore di essere sperimentata dal crawl di Giovanni Paolo II.

Insomma, se oggi in Jugoslavia la situazione è difficile, non dobbiamo ignorare che una parte delle responsabilità storiche di questa situazione risalgono anche alla sciagurata politica imperialista del fascismo.

Enrico Speroni. Milano

## I dati dell'Associazione bancaria italiana riferiti ai primi quattro mesi dell'anno Prospera l'industria della rapina in banca Gli assalti alle filiali aumentati del 90%

L'assalto a uno sportello bancario non dura mai più di tre minuti. Nel 95% dei casi il colpo riesce alla perfezione. Il bottino, poi, è sostanzioso: 90 milioni in media. I dati che fornisce l'Associazione bancaria italiana sono allarmanti: nei primi quattro mesi di quest'anno, le rapine in banca hanno registrato un aumento del 90%. «E' colpa delle amnistie del 1986 e del 1989».

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Avevamo smesso di stabilire anche una classifica dei centri urbani come Roma o Milano, e poi nelle zone dove comandano mafia, camorra e 'ndrangheta. E non solo: lo studio ha accertato anche una sorta di stagionalità di questo evento criminoso. Ad Aprile, infatti, si registra un «minimo» con solo 78 casi. Il picco «massimo» è a ottobre: 121 assalti. I banditi concentrano la loro azione in una fascia oraria precisa, dalle 11 alle 13.30. Scelgono, preferibilmente, una banca piccola, con poche sa-

le, con pochi impiegati. Inoltre, i rapinatori preferiscono attaccare il lunedì e il venerdì. E comunque, quando entrano in azione, sanno come comportarsi. Sempre più rare le rapine improvvisate. Il rapinatore degli anni novanta è freddo, deciso, esperto. Una rapina su tre non dura più di tre minuti.

Secondo l'Api, «questo pauroso aumento delle rapine è stato favorito anche da un'eccessiva indulgenza», sancita dalle amnistie del 1986 e del 1989, dai termini di carcerazione preventiva, dalle licenze premio, dagli arresti domiciliari. Ma anche alcuni fenomeni sociali possono spiegare un tasso di aumento così imponente: «Disoccupazione e droga, per esempio, sono due cause certamente importanti». Poi, c'è l'uso del denaro contante. Gli italiani non sono ancora abituati a usare con facilità carte di credito e assegni, e le rapine forniscono, appunto,

solo denaro in contante. Infatti: negli ultimi tempi sono state prese particolarmente di mira le casse contante. Ma aumentano anche i furti ai danni di casseforti e caveaux contenenti cassette di sicurezza.

Tutto accade con centinaia di vigilantes che passeggiano all'interno e all'esterno delle filiali. E molte filiali sono collegate direttamente con le sale operative di polizia e carabinieri. Ma non serve. Spiega un funzionario della questura di Roma: «La verità è che una rapina ha ormai tempi ridottissimi. Tra l'allarme e la fuga passano una manciata di secondi. Quando le volanti arrivano i banditi sono già lontani. O ci aiuta il traffico che magari li imbottiglia, o ce la fanno sempre a sfuggirci. D'altra parte, non è nemmeno possibile tenere un agente davanti a ogni banca, già ne teniamo moltissimi davanti alle abitazioni di ministri e politici».

«Caro direttore, fuori per lavoro, leggo solo ora la lettera di precisazione della Sip sul servizio da noi pubblicato e da me firmato, a proposito di certe «strutture segrete» dell'azienda. Abbiamo fatto bene a pubblicarla, soprattutto per prendere atto che la Società telefonica si è sempre limitata a svolgere le attività richieste dai competenti organismi di Stato». Il problema, appunto, non è la Sip, contro la quale non abbiamo proprio nulla, ma l'uso che il potere politico e certi personaggi dei servizi segreti hanno deciso di fare della Società telefonica in più di una occasione.

L'inchiesta del giudice Casson, a Venezia, è circondata dal massimo riserbo, ma in ambienti bene informati, la scoperta di una organizzazione «segreta» denominata «cellule» di risposta che agiva per motivi non chiari all'interno della Sip, è stata confermata. Hanno

## LETTERE

### La «Provincia di Lubiana» e Tomislao II re di Croazia

Caro Unità, i tragici avvenimenti jugoslavi hanno colto un po' di sorpresa l'opinione pubblica italiana; e i vari commentatori, sui giornali che ho potuto vedere o in televisione, cercano ora di dare una spiegazione di essa ricorrendo spesso alla storia.

Così, per esempio, viene ricordato il fatto che l'uno o l'altro popolo jugoslavo ha appartenuto in passato vuoi all'Impero austro-ungarico vuoi a quello ottomano; e che ciò caratterizza ancora le diverse particolarità della penisola balcanica. Si cerca di spiegare in questo modo il contrasto in atto tra il principio dell'autodeterminazione dei popoli e quello della fraternità fra i popoli (e della loro auspicabile unità su un piano più elevato di quello delle differenze di lingua, di alfabeto, di religione e così via).

Chissà come mai, però, in questa occasione non ho letto o sentito ricordare da nessuna parte le colpe passate del nostro Paese, quando ha preteso di mettere mano nella vicina penisola balcanica.

Per esempio il fatto che nel 1941 la Slovenia era stata dichiarata «Provincia italiana» a tutti gli effetti, con tanto di Prefettura a Lubiana e così via.

O che la Croazia fu da noi dichiarata Regno autonomo e ne fu offerta la corona ad Aimeone di Savoia Aosta, padre di quel Duca che oggi in Toscana produce vino con rovinoso risultato economico. (E, per la storia, quel Re, che non poté mai insediarsi a Zagabria, avrebbe dovuto assumere il nome, un po' ridicolo per le nostre orecchie, di Tomislao II).

Si aggiunga il fatto che la Jugoslavia era stata invasa, nella primavera del 1941, non per un capriccio del nostro ferreo alleato nazista ma perché questi corresse in soccorso delle armate fasciste che non riuscivano a cavarsela dopo avere aggredito gratuitamente la Grecia partendo dall'Albania. (La quale ultima, dal tempo della Prima guerra mondiale, era tenuta da noi prima come una sorta di protettorato, poi come una colonia dal 1939).

Personalmente il fatto non mi fa ridere né mi induce a condannare i protagonisti. La giustizia farà il suo corso; ma se dovessi stare dalla parte di qualcuno, la mia solidarietà fra le parti va alle tre ragazze.

Ma anche lo sprezzante giovanotto mi induce a qualche giustificante considerazione che «lega» il suo comportamento verbale violento a quello «di fatto» aggressivo delle ragazze. Quale educazione ha ricevuto, quale progetto pedagogico ha guidato i suoi insegnamenti, nel loro compito educativo? Sarebbe interessante andare a vedere, a partire dalla scuola elementare fino alla scuola dell'obbligo, se l'ha frequentata, cosa è stato fatto, che cosa la scuola gli ha dato, e non solo essa. Che cosa in questo come in molti centri del Sud si fa per combattere l'ignoranza, il pregiudizio, l'apatia, per suscitare di converso interessi, partecipazione, rapporti dialettici costruttivi per la collettività?

Caro direttore, fuori per lavoro, leggo solo ora la lettera di precisazione della Sip sul servizio da noi pubblicato e da me firmato, a proposito di certe «strutture segrete» dell'azienda. Abbiamo fatto bene a pubblicarla, soprattutto per prendere atto che la Società telefonica si è sempre limitata a svolgere le attività richieste dai competenti organismi di Stato». Il problema, appunto, non è la Sip, contro la quale non abbiamo proprio nulla, ma l'uso che il potere politico e certi personaggi dei servizi segreti hanno deciso di fare della Società telefonica in più di una occasione.

L'inchiesta del giudice Casson, a Venezia, è circondata dal massimo riserbo, ma in ambienti bene informati, la scoperta di una organizzazione «segreta» denominata «cellule» di risposta che agiva per motivi non chiari all'interno della Sip, è stata confermata. Hanno

Ma nella Sip personaggi dei «servizi» erano all'opera

Caro direttore, fuori per lavoro, leggo solo ora la lettera di precisazione della Sip sul servizio da noi pubblicato e da me firmato, a proposito di certe «strutture segrete» dell'azienda. Abbiamo fatto bene a pubblicarla, soprattutto per prendere atto che la Società telefonica si è sempre limitata a svolgere le attività richieste dai competenti organismi di Stato». Il problema, appunto, non è la Sip, contro la quale non abbiamo proprio nulla, ma l'uso che il potere politico e certi personaggi dei servizi segreti hanno deciso di fare della Società telefonica in più di una occasione.

L'inchiesta del giudice Casson, a Venezia, è circondata dal massimo riserbo, ma in ambienti bene informati, la scoperta di una organizzazione «segreta» denominata «cellule» di risposta che agiva per motivi non chiari all'interno della Sip, è stata confermata. Hanno

Giovanni Perrino, Poggio Rusco (Mantova)

anche identificato l'ammiraglio che ne era il responsabile.

Il cosiddetto «allertamento» a un giorno prima del caso Moro, non è una nostra invenzione. Risulta ampiamente dagli atti parlamentari e nessuno ha mai indagato sulla incredibile circostanza. Sulla collaborazione con gli inquirenti di certi ambienti Sip proprio durante il caso Moro, come è noto, persino la magistratura dovette condurre una serie di accertamenti. Si parlò addirittura di vero e proprio sabotaggio. Questo è tutto.

Wladimiro Settimelli.

### Quale educazione ha ricevuto quel giovane?

Signor direttore, il caso delle tre ragazze «sottute» che a Corleone hanno accoltellato un giovane che le prendeva in giro ha occupato le pagine di cronaca. Al centro ci sono tre donne, e per di più brutte e vanitose... al punto da permettersi anche il trucco e la minigonna; e un giovanotto dal viso facile pronto a divertirsi, meglio se alle spalle degli altri. In una società che, per quanto arcaica, è stata raggiunta e pervasa dal valore-look, tutto si può accettare tranne il non essere belle. Se si è donne e belle occorre essere virtuose e quindi uscire poco e imbellettarsi meno; se poi la natura è stata meno benigna si impone la clausura e l'emarginazione; a casa a far merletti, che poi ci pensa l'Amministrazione comunale per la festa della donna a mettere in mostra; giammai il fisico malnato, ma il prodotto di mani, quelle di virtuose.

In questo caso c'è la terribile aggravante della consanguineità. «Loro» sapevano di essere brutte e non se ne curavano, anzi, curavano la loro non bellezza con belletti e vestiti alla moda. E poi andare su e giù per quella passerella che è il corso... è il massimo della provocazione.

Personalmente il fatto non mi fa ridere né mi induce a condannare i protagonisti. La giustizia farà il suo corso; ma se dovessi stare dalla parte di qualcuno, la mia solidarietà fra le parti va alle tre ragazze.

Ma anche lo sprezzante giovanotto mi induce a qualche giustificante considerazione che «lega» il suo comportamento verbale violento a quello «di fatto» aggressivo delle ragazze. Quale educazione ha ricevuto, quale progetto pedagogico ha guidato i suoi insegnamenti, nel loro compito educativo? Sarebbe interessante andare a vedere, a partire dalla scuola elementare fino alla scuola dell'obbligo, se l'ha frequentata, cosa è stato fatto, che cosa la scuola gli ha dato, e non solo essa. Che cosa in questo come in molti centri del Sud si fa per combattere l'ignoranza, il pregiudizio, l'apatia, per suscitare di converso interessi, partecipazione, rapporti dialettici costruttivi per la collettività?

Caro direttore, fuori per lavoro, leggo solo ora la lettera di precisazione della Sip sul servizio da noi pubblicato e da me firmato, a proposito di certe «strutture segrete» dell'azienda. Abbiamo fatto bene a pubblicarla, soprattutto per prendere atto che la Società telefonica si è sempre limitata a svolgere le attività richieste dai competenti organismi di Stato». Il problema, appunto, non è la Sip, contro la quale non abbiamo proprio nulla, ma l'uso che il potere politico e certi personaggi dei servizi segreti hanno deciso di fare della Società telefonica in più di una occasione.

L'inchiesta del giudice Casson, a Venezia, è circondata dal massimo riserbo, ma in ambienti bene informati, la scoperta di una organizzazione «segreta» denominata «cellule» di risposta che agiva per motivi non chiari all'interno della Sip, è stata confermata. Hanno

Ma nella Sip personaggi dei «servizi» erano all'opera

Caro direttore, fuori per lavoro, leggo solo ora la lettera di precisazione della Sip sul servizio da noi pubblicato e da me firmato, a proposito di certe «strutture segrete» dell'azienda. Abbiamo fatto bene a pubblicarla, soprattutto per prendere atto che la Società telefonica si è sempre limitata a svolgere le attività richieste dai competenti organismi di Stato». Il problema, appunto, non è la Sip, contro la quale non abbiamo proprio nulla, ma l'uso che il potere politico e certi personaggi dei servizi segreti hanno deciso di fare della Società telefonica in più di una occasione.

L'inchiesta del giudice Casson, a Venezia, è circondata dal massimo riserbo, ma in ambienti bene informati, la scoperta di una organizzazione «segreta» denominata «cellule» di risposta che agiva per motivi non chiari all'interno della Sip, è stata confermata. Hanno

Caro direttore, fuori per lavoro, leggo solo ora la lettera di precisazione della Sip sul servizio da noi pubblicato e da me firmato, a proposito di certe «strutture segrete» dell'azienda. Abbiamo fatto bene a pubblicarla, soprattutto per prendere atto che la Società telefonica si è sempre limitata a svolgere le attività richieste dai competenti organismi di Stato». Il problema, appunto, non è la Sip, contro la quale non abbiamo proprio nulla, ma l'uso che il potere politico e certi personaggi dei servizi segreti hanno deciso di fare della Società telefonica in più di una occasione.

L'inchiesta del giudice Casson, a Venezia, è circondata dal massimo riserbo, ma in ambienti bene informati, la scoperta di una organizzazione «segreta» denominata «cellule» di risposta che agiva per motivi non chiari all'interno della Sip, è stata confermata. Hanno

Giovanni Perrino, Poggio Rusco (Mantova)